

Architetture avellinesi

«Non vi piace la rampa? Abbattiamo la città»

Ecco la provocazione nel dibattito su innovazione e conservazione in merito alla discussa scala del Castello

Il Colosseo? Abbattiamolo. La provocazione è del critico di architettura Luigi Prestinzenza Puglisi che nel suo intervento al dibattito "Architettura urbana tra innovazione e conservazione" iniziata il cui fulcro era la valutazione della discussa rampa di accesso al Castello di Avellino disegnata dall'architetto Carmine Colucci. Si presentava in fatti anche la raccolta di documenti edita da Mephite "Report 1979-2009: Ricerca e Progetti il Castello di Avellino redatto dallo stesso Colucci. La provoca-

zione di Prestinzenza non è caduta nel vuoto, poiché malgrado le diverse posizioni dei relatori l'approccio si è potuto dire omogeneo. Allievo di Bruno Zevi, Prestinzenza ha infatti ereditato il graffio provocatorio del maestro. Dopo poco il presidente di **inArch** Pasquale Belfiore ricorda l'articolo apparso sull'Espresso all'indomani della presentazione del Guggenheim di New York.

"Il Guggenheim non si integra nel panorama neoclassico di New York? Demolite New York e ridisegnatela sul Guggenheim". A nessuno è venuto in mente di demolire

Avellino e ridisegnarla sullo stile della rampa di Colucci, ma è certo che quel segno è coerente con il progetto di restauro ed è coerente con una modernità che rivendica il proprio ruolo. Su questo sono stati tutti concordi. "Quella rampa è la cosa più vera in quella piazza - aggiunge Belfiore - perché un occhio esperto può riconoscere tutti i setti falsi che servono a tenere in piedi quel che resta del Castello oggetto di un restauro impeccabile, ma l'unico segno autentico è la rampa". Mentre i relatori parlano scorrono immagini di interventi che si potrebbero definire non omogenei,

ovvero in cui il vecchio ed il nuovo sono messi in dialogo per contrasto e non per imitazione, in cui i due codici di parola mantengono la propria autonomia e identità. Questo accade in Piazza Castello, ma questo accade anche in altri logiche ci sembrano perfettamente omogenei "Prendiamo il decumano inferiore a Napoli, coesistono stili decisamente disomogenei che vanno dal gotico al novecento".

Una realtà imprescindibile che viene sottolineata anche da Massimo Pica Ciamarra: che ricorda come: "Il problema del costruire è sempre un problema di innovazione. Sempre ci si confronta con il preesistente anche in presenza di un deserto". Ma questo non significa considerare sacro quel che si trova, la modifica è già nel costruire, il fa dialogare è nel codice che si sceglie. "Di certo - prosegue Pica Ciamarra - non è mai concepibile ricostruire dov'era com'era. Incidere in un luogo vuol dire sempre attivare un gioco di relazioni, così la passerella di Colucci mette in relazione il Castello con la città". Una sorta di link tra passato e presente. Un passato che non può essere cristallizzato. "Quando perdiamo una persona cara non cerchiamo di imitarla per trattenerla, ma temiamo di lei gli insegnamenti più significativi, così dovrebbe accadere con l'architettura - dice ancora Prestinzenza - bisogna abbandonare

questa tendenza alla mummificazione dei segni del passato, dobbiamo imparare a metabolizzarli e quindi superarli". Il metodo forse viene dal Giappone e lo racconta Gianluca Di Vito a supporto del suo intervento in

cui affronta il tema del rapporto tra passato e futuro da una diversa angolazione. Se è vero infatti che per noi avere cura del passato vuol dire prenderci cura degli oggetti e quindi conservarli (ed il fatto che una Facoltà universitaria abbia questo nome

la dice lunga). Non è questo il modo di conservare del Giappone, Prediamo ad esempio il tempio Giapponese. Tutto viene tenuto come il giorno in cui è stato costruito, non c'è trasformazione, viene rinnovato perché rimanga uguale. Ogni parte viene sostituita perché sia sempre perfettamente integra, uguale all'originale, ma non l'originale. In fondo il tempio Giapponese tende a conservare il significato, noi conserviamo il significante. Di certo del nostro tempio non è in esame la conservazione ma l'innovazione, che però appare imprescindibile alla luce dei committenti tutti. Ma alla città, oltre il logos dei critici e dell'edificio interessa sapere se quel luogo è ancora parte del tessuto o meno. E finché i lavori saranno bloccati dal parere di un sovrintendente quel luogo rimarrà ancora fuori dai giochi, fuori dal dialogo tra i luoghi e fra gli stili. E se la città non parla ai suoi luoghi non c'è più nulla da conservare o costruire.

► **Maria Tolmina Ciriello**



IL VOLUME

Presentata la pubblicazione curata dall'architetto Carmine Colucci "Report: Ricerca e progetti sul Castello di Avellino". Il volume delle edizioni Laceno racconta il lungo viaggio del restauro del Castello di Avellino curato dall'Architetto Colucci. Restauro ormai fermo per le polemiche sulla rampa che non piace ad un sovrintendente che ha bloccato i lavori già finanziati. Il volume raccoglie testimonianze iconografiche e la rassegna stampa sul lavoro di restauro del Castello.



Un momento della tavola rotonda di ieri al Carcere Borbonico